

# IO E GLI ALTRI

Stefano Bucciarelli, Antonio Frascani

## PRESENTAZIONE

### *1. Motivi e finalità della scelta*

Questo modulo si presenta come una introduzione alla filosofia nel biennio conclusivo dell'obbligo, a partire dal problema morale. Si vuol mettere a punto una possibile definizione di cosa siano morale ed etica, pervenendo quindi ad una soddisfacente concettualizzazione di questi ambiti, ad una tematizzazione delle loro eventuali interazioni e ad una loro contestualizzazione nello spazio della crescita psicologica degli adolescenti e dell'ambiente culturale nel quale essi vivono.

Si intende avviare gli studenti a riflettere su cosa rappresentino le dimensioni morale ed etica, partendo dalla considerazione della nostra vita quotidiana, nella quale i comportamenti di ognuno di noi si modellano su sistemi di norme e regole che comportano valutazioni diverse.

Si vuol fare emergere alla consapevolezza degli studenti tutta la specificità di una dimensione, quella morale ed etica, spesso confusa con altri campi concettuali, spesso introiettata in modo inconsapevole, spesso acriticamente assimilata al sistema dei valori correnti, talvolta sopita o (come si è arrivati ad ipotizzare, anche riflettendo su noti casi di cronaca) addirittura assente.

Il modulo non pretende di dare risposte assodate ed inconfutabili, ma, poiché il cammino verso la verità è un processo e non una conquista definitiva, intende promuovere la presa di coscienza da parte degli alunni su cosa significhi comportarsi secondo principi morali ed etici, su come questi complessi di norme e sistemi valoriali siano il risultato di un processo di crescita che coinvolge ogni singola personalità, su come essi si riferiscano a giudizi di merito e valutazioni con cui nelle molteplici situazioni di tutti i giorni giustifichiamo le nostre azioni, su come possa capitare di dover tener conto di scelte di vita diverse, anche in netto contrasto fra di loro.

## 2. *Obiettivi*

Si possono distinguere in due tipologie:

- gli obiettivi di tipo psicologico, volti a favorire e supportare il processo di autoformazione e ristrutturazione dei propri modi di essere, a partire, secondo il concetto di dissonanza cognitiva, dalla differenza tra le strutture mentali dei soggetti e le informazioni che di volta in volta sono acquisite attraverso le esperienze diverse;
- gli obiettivi di tipo cognitivo, più aderenti alla specificità della disciplina filosofica.

In particolare si assegnano al modulo gli obiettivi seguenti.

– **Conoscenze:**

acquisire, attraverso una definizione ed una concettualizzazione filosofica, il significato dei seguenti termini:

- comportamento
- norma
- sistema normativo
- diritto
- costume
- abitudine
- morale
- etica
- io
- altro
- piacere
- dovere
- autonomia / eteronomia
- conformità / conformismo
- diversità/differenza
- tolleranza/dialogo.

– **Competenze:**

- definire i concetti e distinguere le definizioni presentate
- riconoscere tipologie diverse di comportamento
- distinguere le problematiche derivanti da un conflitto comportamentale.

– **Capacità:**

- interrogarsi sulle motivazioni dei singoli comportamenti
- assumere consapevolezza delle interazioni a livello morale ed etico
- assumere decisioni conformi a norme morali ed etiche.

### 3. *Contenuti*

1<sup>a</sup> parte - **Le motivazioni dei comportamenti**

2<sup>a</sup> parte - **Dentro e fuori: i fondamenti della morale e dell'etica**

3<sup>a</sup> parte - **Piacere e dovere: teleologia e deontologia**

4<sup>a</sup> parte - **Accettare, regolare, risolvere il conflitto: pluralismo etico**

### 4. *Aspetto multidisciplinare*

Dovranno essere valorizzate le potenzialità di integrazione disciplinare del modulo, in particolare verso materie quali: Italiano, Psicologia e Pedagogia, Diritto, Scienze Sociali.

### 5. *Tempi*

11 ore (2+3+4+2) + 3 per verifiche finali.

### 6. *Verifica e valutazione*

La verifica formativa è svolta *in itinere* registrando i contributi che i singoli alunni portano alla discussione sulle varie unità ed interagendo con questi.

Si ravvisa anche l'opportunità che gli studenti documentino l'attività mediante la scrittura di un diario dove registrare la propria esperienza, che avrà valore sia come memoria personale che come oggetto di comunicazione e scambio tra le classi che effettuano la medesima sperimentazione.

La valutazione finale si svolge sulla base di due prove:

a) un questionario volto ad appurare la raggiunta capacità di definire autonomamente con adeguata chiarezza i concetti centrali del modulo (obiettivi di conoscenza e competenza);

b) la costruzione di un dialogo, nel quale è da valutare la raggiunta capacità di problematizzare situazioni che implicino interazioni complesse (obiettivi di capacità).

## ARTICOLAZIONE DEL MODULO

### 1ª PARTE - LE MOTIVAZIONI DEI COMPORAMENTI

Questa unità di avvio ha lo scopo di portare gli alunni a riflettere sui possibili moventi di un certo comportamento, che può dipendere dallo slancio come dal calcolo, dal temperamento individuale come dall'abitudine, dalle convenienze sociali come dall'emulazione; dovrebbe emergere la specificità di una peculiare motivazione, che è quella che si può dire morale, o etica, che potrebbe essere variamente verbalizzata (so che è giusto così, sento che è mio dovere...), ma che l'insegnante sarà pronto a raccogliere, evidenziare, chiarire.

L'attività si svolgerà a partire da uno "studio di caso". A titolo di esempio si suggerisce quello con cui si apre il capitolo *Giusto e sbagliato* in THOMAS NAGEL, *Una brevissima introduzione alla filosofia*, Il Saggiatore, Milano 1989 [New York 1987].

Supponiamo tu lavori in una biblioteca a controllare i libri della gente quando se ne va e un amico ti chiede di lasciargli portar via di nascosto un libro in consultazione difficile da trovare che egli desidera possedere... (p. 73).

La discussione può essere impostata a partire dalle domande:

– quali sono i comportamenti possibili di un personaggio che si trovasse nella situazione descritta?

– per ognuno dei comportamenti possibili individuati, quali sarebbero le motivazioni?

Sulle due situazioni possibili (accettazione o rifiuto della richiesta), gli alunni potranno così essere aiutati a:

- a) Verbalizzare
  - ha pensato che...
  - voleva...
  - si è reso conto di...
- b) Classificare secondo i moventi
  - Impulso (egoistico, altruistico...)
  - Abitudine, educazione
  - Interesse, convenienza
  - Efficacia tecnica
  - Conformità alle leggi
  - Conformità alle convenzioni
  - Senso del dovere, onestà
  - ...

c) Riconoscere che esistono norme di comportamento diverse quanto a forma, imperatività, legittimazione, modificabilità, origine...

d) Far emergere le specificità di complessi normativi diversi (anche attraverso confronti binari):

- diritto
- costume
- etichetta
- economia
- morale/etica.

e) Fissare la specificità delle regole morali/etiche attraverso:

- una provvisoria definizione sulla base di quanto emerso
- una o più ipotesi sul loro fondamento.

Ad esempio:

- hanno a che fare con la “coscienza” (non conta il contenuto dell’azione, ma l’intenzione)
- pongono limiti e vincoli (generalmente contro comportamenti “spontanei”)
- regolano i nostri rapporti con il prossimo (sentito come nostro simile)
- riscuotono approvazione (sono ritenute giustificate razionalmente).

Il prosieguo del testo di Nagel fornisce un esempio di una discussione del genere e perciò esso potrebbe essere letto in un momento ritenuto opportuno dall’insegnante: all’inizio per stimolare o in fase intermedia per arricchire l’attività. Non verificandosi questo bisogno, si può pensare di consultarlo a conclusione della discussione per confrontare gli esiti, riscontrando eventuali analogie o differenze con quanto emerso nel gruppo.

Potresti esitare per varie ragioni. Potresti temere che sarà scoperto e che sia tu che lui avrete allora dei guai. Potresti volere che il libro rimanga in biblioteca in modo che tu stesso possa consultarlo.

Ma potresti anche pensare che quello che egli propone è sbagliato – che non dovrebbe farlo e che tu non dovresti aiutarlo. Se la pensi così, che cosa significa, e che cosa lo rende vero?

Dire che è sbagliato non è soltanto dire che è contro le norme. Possono esservi norme cattive che proibiscono quello che non è sbagliato – come una legge contro il criticare il governo. Una norma può anche essere cattiva perché richiede qualcosa che è sbagliato – come una legge che richieda segregazione razziale in alberghi e ristoranti. Le idee di giusto e sbagliato sono differenti dalle idee di quello che è e non è contro le norme. Altrimenti non potrebbero essere usate nella valutazione di norme e di azioni.

Se pensi che sarebbe sbagliato aiutare il tuo amico a rubare il libro, allora ti sentirai a disagio nel farlo: in un certo modo non vorrai farlo anche se sei riluttante a rifiutare aiuto a un amico. Da dove viene il desiderio di non farlo; quale è il suo motivo, la ragione soggiacente? Vi sono vari modi in cui qualcosa può essere sbagliato, ma in questo caso, se dovessi spiegarlo, probabilmente diresti che sarebbe ingiusto nei confronti degli altri utenti della biblioteca che potrebbero essere interessati al libro proprio come lo è il tuo amico, ma che lo consultano nella stanza per la consultazione dove chiunque ne ha bisogno può trovarlo. Potresti anche sentire che lasciarglielo portar via sarebbe sleale nei confronti dei tuoi datori di lavoro che ti pagano esattamente per impedire che avvenga questo tipo di cosa. Questi pensieri hanno a che fare con effetti sugli altri – non necessariamente effetti sui loro sentimenti perché potrebbero non saperne mai niente, ma comunque con un certo tipo di danno. In generale, il pensiero che qualcosa è sbagliato dipende dal suo impatto non solo sulla persona che lo fa, ma anche su altri individui. [...]

Naturalmente molti individui si preoccupano degli altri in una certa misura. Ma se qualcuno non se ne cura, la maggior parte di noi non concluderebbe che egli è esentato dalla moralità. Una persona che uccide qualcuno solo per rubargli il portafoglio senza curarsi della vittima non è automaticamente scusata. Il fatto che non se ne preoccupi non lo rende giusto: *dovrebbe* preoccuparsene. Ma perché dovrebbe? (pp.73-75).

## 2ª PARTE - DENTRO E FUORI: I FONDAMENTI DELLA MORALE E DELL'ETICA

L'unità si sviluppa in due fasi:

- la prima (A) fa il punto sulle definizioni di morale e di etica
- la seconda (B) introduce, con una serie di letture, a), b), c), una discussione sul valore dei processi individuali (“dentro”) e dei rapporti sociali (“fuori”) a fondamento della morale e dell’etica.

A) - Gli studenti sono aiutati a mettere a punto una definizione di morale e di etica, anche confrontando ed integrando quanto detto con definizioni generali, quali quelle fornite da un vocabolario della lingua italiana.

Così, ad esempio Zingarelli, per “morale” recita: “*Parte della filosofia che studia i problemi della condotta dell’uomo. Sin. Etica*” e “*Complesso di consuetudini e norme che regolano la vita privata e quella pubblica*”. Il rimando ad etica, come sinonimo, ci fa trovare in effetti, sullo stesso testo: “*Studio della determinazione della condotta umana e della ricerca dei mezzi atti a concretizzarla*” e “*Insieme delle nor-*

*me di condotta pubblica e privata che, secondo la propria natura e volontà, una persona o un gruppo di persone scelgono e seguono nella vita, in un'attività e sim."*

In un dizionario filosofico, quello di Nicola Abbagnano, troviamo, in apertura della voce "etica": "*Scienza della condotta*"; e, alla voce "morale": "*Lo stesso che etica*" e "*L'oggetto dell'etica, la condotta in quanto diretta o disciplinata da norme, l'insieme dei mores*".

La corrispondenze semantica tra *èthos* e *mos* può essere sottolineata per suggerire, in particolare a studenti di ginnasio, la possibile sinonimia, se non identità dei due termini.

D'altra parte, anche sfruttando il duplice riferimento a "vita pubblica" e "vita privata" ricorrente nelle definizioni (e incoraggiati dalla distinzione hegeliana tra moralità ed eticità – *Lineamenti di filosofia del diritto*, par. 106 sgg. par. 142 sgg. che comunque qui solo eventualmente citiamo) introduciamo la possibilità di distinguere:

- la morale come il risultato di un dibattito che avviene "dentro" di noi e con noi stessi;
- l'etica, come risultato di un rapporto con gli altri, "fuori" di noi.

B) - A questo punto, questa possibilità di differenziare morale ed etica rilancia il dibattito sui fondamenti (la domanda rimasta sospesa nel testo di Nagel, "perché dovrebbe?") e diviene la base per approfondire due approcci: uno fondato sull'interiorità, uno centrato sul rapporto con gli altri; senza affatto escludere la possibilità di una loro necessaria e fondamentale interazione.

L'attività si svolge sulla base dei testi sotto presentati.

#### a) *Dentro*: L'Io e la morale

La capacità di sentirsi autonomo significa che si è riusciti a rendersi conto di sé come persona separata da tutti gli altri. Per quanto profondamente io sia legato, nella gioia e nel dolore, ad un'altra persona, questa non è me, né io sono lei. Per quanto ci si possa sentire soli o tristi, si può continuare ad esistere anche da soli. Il fatto che l'altra persona, nella sua realtà, non sia me, sussiste anche accanto all'altro fatto, ugualmente reale, che il mio attaccamento per lei fa parte di me, così che se muore o parte, l'attaccamento persiste anche senza di lei: ma io non posso morire la morte di un altro in sua vece, né lui può morire la mia. Anzi, come nota Sartre, lui non può amare in vece mia, o prendere le mie decisioni; e ugualmente io non posso fare queste cose per lui.

In breve, lui non può essere me, né io posso essere lui. Ma se l'individuo non si sente autonomo, allora egli non può sentire in modo normale, né la separazione, né la sua relazione con l'altro.

La mancanza di senso di autonomia implica che egli sente il proprio essere avvolto nell'altro, o viceversa, in modo da trasgredire la realtà della struttura dei rapporti umani. Significa che in luogo di un senso di un rapporto e di attaccamento nei confronti dell'altro, fondato su di una genuina reciprocità si ha la sensazione di essere in uno stato di dipendenza ontologica, cioè si dipende dall'altro per esistere, e il totale distacco, il completo isolamento è la sola alternativa ad un attaccamento da ostrica, in cui la vita dell'altro è necessaria per la propria sopravvivenza, ma al tempo stesso la mette in pericolo. Perciò, anziché la separazione e il rapporto, i due poli sono il completo isolamento e la completa fusione dell'identità. L'individuo è dunque in perenne oscillazione fra questi estremi, entrambi egualmente impossibili [...]

RONALD DAVID LAING, *L'io diviso*, Einaudi, Torino 1969, p. 62.

Suggerimenti operativi:

Durante la lettura del testo, per l'analisi del testo, chiarire le seguenti parole-chiave:

- autonomia
- relazione con...
- separazione da...
- rapporto reciproco
- stato di dipendenza

Operazioni da compiere: analizza e verbalizza:

- Che cosa intendi per "completo isolamento"?
- Che cosa intendi per "completa fusione dell'identità"?

b) *Fuori*: etica del rapporto

La lettura di un brano di psicologia evolutiva è volta a riflettere su una ipotesi di sviluppo, interno all'individuo, di un sistema di valori morali, consistente nel passaggio da una morale eteronoma ad una morale autonoma. Ciò comporta il sorgere di un sentimento di rispetto reciproco che nasce dalla cooperazione tra individui, che garantisce autonomia e coesione di rapporti.

[...] Abbiamo visto come i primi sentimenti morali siano originati dal rispetto unilaterale che il bambino piccolo prova per i genitori o l'adulto in genere, e come questo rispetto comporti la formazione di una morale di obbedienza o eteronoma. Il nuovo sentimento, che interviene in funzione della cooperazione fra bambini e delle forme di vita sociale che ne derivano, consiste essenzialmente nel rispetto reciproco. Si ha rispetto reciproco quando gli individui si attribuiscono reciprocamente un valore personale equivalente e non si

limitano a valorizzare questa o quella azione particolare. Geneticamente il rispetto reciproco ha origine dal rispetto unilaterale di cui costituisce una forma limite. Avviene continuamente infatti, che un individuo sente un'altra persona, come superiore a sé da un certo punto di vista, ma che vi sia reciprocità rispetto ad altri: in questo caso ne seguirà prima o poi una valorizzazione reciproca globale. In ogni amicizia fondata sulla stima e in ogni forma di collaborazione che esclude l'autorità, ecc. esiste, come regola generale, rispetto reciproco [...] Il rispetto reciproco conduce a nuove forme di sentimenti morali, distinti dalla primitiva obbedienza esterna. In primo luogo possiamo citare le trasformazioni riguardanti la concezione delle regole[...]

Ecco dunque che agisce il sentimento reciproco: la regola non viene più rispettata in quanto è prodotta da una volontà esterna ma in quanto è il risultato di un accordo, esplicito o implicito. Questo è il motivo per cui è veramente rispettata nella pratica del gioco, anziché soltanto con formule verbali: essa diviene obbligatoria nella misura in cui l'io stesso è consenziente, in modo autonomo, all'accordo che lo vincola. È questa la ragione per cui il rispetto reciproco comporta di per sé tutta una serie di sentimenti morali ignoti fin allora: la lealtà fra giocatori, che esclude l'imbroglio non più soltanto perché "è proibito", ma perché viola l'accordo fra individui che si stimano, l'amicizia, il fair play, ecc [...]

JEAN PIAGET, *Lo sviluppo mentale del bambino*, Einaudi, Torino 1976, cap. III, *L'infanzia dai sette ai dodici anni: affettività, volontà e sentimenti morali*, pp. 63 e 65.

Esercizi consigliati:

Definire i seguenti concetti:

- rispetto unilaterale
- rispetto reciproco
- sentimenti morali
- lealtà.

c) *Dentro e fuori*

Si tratta ora di riflettere sui rapporti tra i processi di formazione dell'Io, da cui dipende la costruzione del sistema dei valori morali che determinano autonomia delle scelte ed il processo di presa di coscienza dell'esistenza dell'alterità, da cui dipende la formazione dei criteri etici che determinano i comportamenti collettivi.

Per quanto tu possa continuare a camminare, e neppure percorrendo intera la vita tu non potresti mai trovare i confini dell'anima, così profondo è il tuo *logos*.  
ERACLITO, *Frammento 45*.

La natura collettiva della profondità dell'anima significa semplicemente che nessun uomo è un'isola [...] possiamo andare con un altro soltanto fin dove siamo andati con noi stessi. Questo significa anche che noi possiamo andare con noi stessi soltanto fin dove siamo andati con un altro.

JAMES HILLMAN, *Il mito dell'analisi*, Adelphi, Roma 1979, p. 39.

*Amo a te* significa «osservo nei tuoi confronti un rapporto di in-direzione». Non ti sottometto, né ti consumo. Ti rispetto (come irriducibile) [...] L'*a* è il luogo di non-riduzione a oggetto della persona. Ti amo, ti desidero, ti prendo, ti seduco, ti ordino, ti istruisco ecc. rischiano sempre di annientare l'alterità dell'altro, facendolo (a) divenire un mio bene, un mio oggetto, riducendolo (a) al o nel mio, cioè a qualcosa che già fa parte del mio campo di proprietà esistenziali o materiali.

L'*a* è anche una barriera contro l'alienazione della libertà dell'altro nella mia soggettività, nel mio mondo, nella mia parola...

LUCE IRIGARAY, *Amo a te*, Bollati Boringhieri, Torino 1993, pp. 114-115.

Senza un rapporto consapevolmente riconosciuto ed accettato con il prossimo, non si dà sintesi della personalità.

CARL GUSTAV JUNG, *La psicologia del transfert*, Milano 1961, p. 105 [ed. or. *Collected works of C. G. Jung*, Ia ed. Princeton University Press, vol. XVI, parte 444].

Definire i seguenti concetti:

- Io
- Alterità
- anima
- personalità

### 3ª PARTE - PIACERE E DOVERE: TELEOLOGIA E DEONTOLOGIA

Agire bene, verso di sé e verso il prossimo, è piacevole?

O richiede di sottostare a doveri che comportano la rinuncia a piaceri?

Piacere e dovere sono contrapposti? (Come nel detto: "Prima il dovere, poi il piacere").

Spesso l'azione morale comporta rinunce.

Ma dà anche soddisfazioni.

Dopo una impostazione, mediante discussione, di questi interrogativi, si prospettano alcuni testi che propongono tesi diverse al riguardo.

Ad ognuna potrà seguire una discussione in cui gli alunni saranno chiamati a prendere posizione.

*Tesi 1.*

Il bene si accompagna necessariamente al vero piacere, a quello che ci rende veramente felici (non a quello effimero o eccessivo); nel raggiungimento di questo fine ci è guida la nostra stessa natura.

*Tesi 2.*

La felicità non è solo uno stato individuale: l'azione virtuosa ne persegue la realizzazione a livello sociale, facendola corrispondere alla maggiore utilità possibile, al maggior piacere possibile per il maggior numero di persone.

*Tesi 3.*

Non c'è nessun merito e nessun rilievo morale in una azione che facciamo solo per piacere, o per naturale disposizione; una azione morale implica necessariamente sottostare ad un dovere.

*Tesi 4.*

A fronte degli inediti problemi contemporanei che mettono in discussione la stessa sopravvivenza dell'umanità, i doveri primari che si impongono all'azione morale emergono pensando al futuro delle generazioni che verranno.

Le quattro tesi potrebbero essere classificate come:

- 1-2 – riferite ad etiche teleologiche (in cui è importante il fine da realizzare, che si accompagna a forme di piacere)
- 3-4 – riferite ad etiche deontologiche (caratterizzate dal senso del dovere)
- 1-3 – riferite alla soggettività, al “dentro” (l'anima, la coscienza)
- 2-4 – riferite all'alterità, al “fuori” (la società, l'umanità).

Possono essere comunque liberamente presentate, anche in numero inferiore alle quattro proposte.

*Testo 1*

Diciamo che il piacere è principio e fine del vivere felicemente. Lo consideriamo infatti come un bene primo e connaturato a noi, e da esso muoviamo nell'assumere qualsiasi posizione di scelta o di rifiuto, così come ad esso ci rifacciamo nel giudicare ogni bene in base al criterio delle affezioni. Poiché esso è il bene primo e innato, non cerchiamo qualsiasi tipo di piacere, ma talora rifiutiamo molti piaceri quando ne seguirebbe per noi un dolore maggiore; e consideriamo anche molti dolori preferibili al piacere, per il piacere maggiore che in seguito deriva dall'averli lungamente sopportati. Ogni piacere è un

bene per il fatto che la sua natura è a noi congeniale, non tutti i piaceri sono però da ricercarsi, come non tutti i dolori da sfuggirsi, anche se il dolore è di sua natura un male.

Bisogna giudicare in merito di volta in volta, in base al calcolo e alla considerazione dei vantaggi e degli svantaggi: giacché certe volte un bene viene ad essere per noi un male e un male per contro un bene [...].

Quando dunque diciamo che il piacere è un bene, non alludiamo affatto ai piaceri dei dissipati che consistono in crapule, come credono alcuni che ignorano il nostro insegnamento o lo interpretano male; ma alludiamo all'assenza di dolore nel corpo, all'assenza di perturbazione nell'anima. Non dunque le libagioni e le feste ininterrotte, né il godersi fanciulli e donne, né il mangiar pesci e tutto il resto che una ricca mensa può offrire è fonte di vita felice; ma quel sobrio ragionare che scruta a fondo le cause di ogni atto di scelta e di rifiuto, e che scaccia le false opinioni, per via delle quali grande turbamento si impadronisce dell'anima.

EPICURO, *Lettera a Menecce*, 129-132, da *Opere di Epicuro*, UTET, Torino 1974.

### Testo 2

Mettendo a confronto le qualità morali delle azioni, al fine di operare una scelta tra le varie azioni che si presentano, o di cercare quale tra di esse abbia la più grande eccellenza morale, siamo portati dal nostro senso morale della virtù a giudicare così: che, essendo eguale il grado di felicità che si suppone procedere dall'azione, la virtù è in proporzione al numero di persone a cui si estende la felicità [...] e, essendo eguale il numero, che la virtù dipende dalla quantità di felicità e di bene naturale; e che la virtù è in proporzione composta della quantità di bene e del numero di coloro che ne usufruiscono. Nello stesso modo il male naturale, o vizio, lo è rispetto al grado di sofferenza e al numero di coloro che soffrono; cosicché, l'azione migliore è quella che procura la maggiore felicità per il maggior numero; la peggiore è quella che, in modo simile, produce sofferenza.

FRANCIS HUTCHESON, *Ricerca sull'origine delle idee di bellezza e di virtù*, in E. Lecaldano [cur.], *L'illuminismo inglese*, Loescher, Torino 1985.

### Testo 3

Essere benefico dove si può, è dovere; e vi sono inoltre alcune anime così accordate al tono di simpatia, che anche senza altro motivo di vanità o di interesse provano una intima soddisfazione nel diffondere gioia intorno a loro e possono provare diletto dell'altrui contentezza in quanto questa sia opera loro. Ma io affermo che in tal caso tale azione, per quanto conforme a dovere, per

quanto degna d'amore, pure non ha un vero valore morale ma sta alla pari con le altre inclinazioni [...]. Posto dunque che l'anima di tale filantropo sia offuscata da una sciagura sua propria che spegne ogni partecipazione alla sorte altrui, e che egli abbia tuttora facoltà di beneficiare gli altri bisognosi, ma non sia più mosso dal bisogno altrui, perché abbastanza occupato dal proprio; posto che, proprio ora che l'inclinazione non lo eccita più a quell'agire, egli pure sappia trarsi fuori da questa mortale insensibilità e faccia l'azione senza alcuna inclinazione, partendo unicamente dal dovere; solo allora questa ha veramente il suo schietto valore morale. Ancora più: se la natura avesse in generale posta poca simpatia nel cuore di questo, [...] se [...] fosse di temperamento freddo e indifferente [...] non troverebbe egli in se stesso ancora una fonte donde attingere per sé un valore molto più alto di quel che mai possa essere quello di un buon temperamento? Certamente! Sorge proprio allora il valore del carattere, sorge il valore morale, il sommo imparagonabile valore: fare il bene, non per inclinazione, ma per dovere.

IMMANUEL KANT, *Fondazione della metafisica dei costumi*, Bruno Mondadori, Milano 1995, p. 42.

#### Testo 4

Un imperativo adeguato al nuovo tipo di agire umano e orientato al nuovo tipo di soggetto agente, suonerebbe press'a poco così: «Agisci in modo che le conseguenze della tua azione siano compatibili con la permanenza di un'autentica vita umana sulla terra», oppure, tradotto in negativo: «agisci in modo che le conseguenze della tua azione non distruggano la possibilità futura di tale vita», oppure, semplicemente: «non mettere in pericolo le condizioni della sopravvivenza indefinita dell'umanità sulla terra», o ancora, tradotto nuovamente in positivo: «Includi nella tua scelta attuale l'integrità futura dell'uomo come oggetto della tua volontà».

[...] il nuovo imperativo afferma appunto che *possiamo* sì mettere a repentaglio la nostra vita, ma non quella dell'umanità, e che Achille aveva sì il diritto di scegliere per sé una breve vita di imprese gloriose piuttosto che una lunga vita di sicurezza oscura (nell'assunto sottinteso che ci sarebbe stata una posterità a narrare le sue gesta); ma che noi non abbiamo il diritto di scegliere o anche solo rischiare il non-essere delle generazioni future in vista dell'essere di quelle attuali [...].

La responsabilità è la *cura* per un altro essere quando venga riconosciuta come dovere, diventando «apprensione» nel caso in cui venga minacciata la vulnerabilità di quell'essere. Ma la paura è già racchiusa potenzialmente nella questione originaria da cui ci si può immaginare scaturisca ogni responsabilità

attiva: che cosa capiterà *a quell'essere*, se *io non* mi prendo cura di lui? Quanto più oscura risulta la risposta, tanto più nitidamente delineata è la responsabilità. Quanto più lontano nel futuro, quanto più distante dalle proprie gioie e dai propri dolori, quanto meno familiare è nel suo manifestarsi ciò che va temuto, tanto più la chiarezza dell'immaginazione e la sensibilità emotiva debbono essere mobilitate a quello scopo.

HANS JONAS, *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica* (1979), Einaudi, Torino 1990, pp. 16-17, 285.

In relazione a quest'ultimo brano, è opportuno sottolineare come la concezione, propria di Jonas, del dovere come responsabilità nei confronti delle generazioni future, in un programma di fondazione di un'etica "per la civiltà tecnologica", si basa su un principio di responsabilità che estende la nozione di soggetto morale per comprendervi altri soggetti finora esclusi, quali appunto le generazioni future, verso le quali il soggetto assume le responsabilità delle potenzialità delle sue azioni; ma anche gli animali e l'ambiente naturale.

Jonas dunque sente l'inadeguatezza delle forme dell'etica e della politica tradizionali, nei confronti di nuove situazioni nei riguardi delle quali la responsabilità dei comportamenti di ogni singolo acquistano aspetti collettivi nella biogenetica, nella ecologia, nelle scelte tecnologiche.

#### 4ª PARTE - ACCETTARE, REGOLARE, RISOLVERE IL CONFLITTO: PLURALISMO ETICO

In questa unità conclusiva si tematizza (prima fase, A) l'inevitabilità di vari punti di vista, di approcci diversi al problema morale ed etico. L'esperienza fatta fin qui avrà dimostrato a sufficienza questo assunto (ed anche l'unità precedente in fondo presentava opzioni polarizzate e diverse l'una dall'altra). Da questo punto di vista, l'attività costituisce anche un esercizio-verifica su quanto è stato svolto finora.

Ne nasce il problema (seconda fase, B) di come rapportarsi con il pluralismo delle opzioni, di come affrontare la convivenza con chi condivide scelte diverse, e magari opposte alle nostre. Non occorre spendere parole per sottolineare la rilevanza della questione nella vita di ogni giorno all'interno delle nostre società pluraliste e sempre più diversificate.

Un campo dove si segnalano spesso conflitti essenziali tra punti di vista opposti è oggi quello di una disciplina di etica applicata molto dibattuta: la bioetica. Traiamo spunto dalla relativa informazione e dal sicuro interesse che gli alunni hanno oggi con molti dei temi all'ordine del giorno in bioetica, per proporre un caso, nel quale verificare l'esistenza e la legittimità di approcci diversi.

A) - Lo spunto filosofico ci viene da uno dei casi che Kant ci presenta come verifica dell'imperativo categorico che afferma: "Bisogna volere che la massima della nostra azione divenga una legge universale". Si imposta una questione, diremmo oggi, di eutanasia. Alle sue affermazioni, facciamo seguire quelle espresse oltre due secoli dopo da Indro Montanelli, il grande giornalista e scrittore recentemente scomparso, convinto sostenitore dell'eutanasia.

Un uomo, per una serie di mali che ha finito per ridurlo alla disperazione, sente un gran disgusto della vita, è però ancora di tanto in possesso della sua ragione da poter domandarsi se non sarebbe una violazione del dovere verso se stesso il togliersi la vita. Egli cerca, allora, se la massima della sua azione potrebbe ben diventare una legge universale della natura. La sua massima sarebbe questa: "per amore di me stesso io stabilisco il principio di poter abbreviarmi la vita dal momento che, prolungandola, ho più a temerne i mali che a sperarne soddisfazioni". La questione è ora soltanto di sapere, se questo principio dell'amor di sé potrebbe diventare una legge universale della natura. Si scorge però subito, che una natura, la cui legge sarebbe di distruggere la vita stessa, appoggiandosi proprio su quel sentimento la cui funzione speciale è di incitare allo sviluppo della vita, sarebbe in contraddizione con se stessa e non potrebbe sussistere come natura; di conseguenza, questa massima non potrebbe assolutamente occupare il posto di una legge universale della natura, ed è perciò completamente contraria al principio supremo d'ogni dovere.

I. KANT, *Fondazione della metafisica dei costumi*, Paravia, Torino 1945.

Ritengo che tra i diritti dell'uomo ci sia anche, anzi soprattutto quello di congedarsi dalla vita quando questa sia diventata per lui soltanto un calvario di sofferenze senza speranza e, mettendolo alla mercé degli altri, gli abbia tolto anche la possibilità di difendere il proprio pudore, e quindi la propria dignità. L'obiezione dei cattolici è che, la vita essendo un dono del Signore, solo Lui ha il diritto di toglierla alle sue creature. Ed è su questo punto che sono io a dissentire. Io non sono (purtroppo) un credente. Ma se lo fossi troverei sacrilego attribuire al signore tanta crudeltà verso le sue creature.

I. MONTANELLI, «Corriere della sera», 23 febbraio 2000.

Domande guida per la comprensione.

- Quali motivazioni giustificano secondo Kant il no della ragione all'eutanasia?
- Quali motivazioni giustificano secondo Montanelli il no della religione all'eutanasia?
- Quali motivazioni giustificano il sì di Montanelli all'eutanasia?
- In quali punti delle argomentazioni dell'uno e dell'altro autore si fa appello al rapporto verso se stessi?

– In quali punti delle argomentazioni dell’uno e dell’altro autore si fa appello al rapporto verso gli altri?

– Rilevi tra le posizioni presenti nel dibattito alcuna che giudicheresti ispirata ad un principio di piacere? Spiega in che senso.

– Rilevi tra le posizioni presenti nel dibattito alcuna che giudicheresti ispirata ad un principio di dovere? Spiega in che senso.

– Rilevi tra le posizioni presenti nel dibattito alcuna che giudicheresti ispirata ad un’ottica teleologica? Spiega in che senso.

– Rilevi tra le posizioni presenti nel dibattito alcuna che giudicheresti ispirata ad un’ottica deontologica? Spiega in che senso.

B) - Alcuni autori hanno teorizzato, in bioetica, l’esistenza di due grandi sistemi di riferimento, denominati generalmente “etica della sacralità della vita” ed “etica della qualità della vita”. Traiamo queste note esplicative al riguardo da un bioeticista di impostazione laica.

[L’Etica] intesa in senso tradizionale ha sempre affermato l’esistenza di almeno un dovere deontologico assoluto, cioè di un dovere che valga di per sé, indipendentemente dalle conseguenze dell’azione (deontologico), e che non ammette mai eccezioni di sorta (assoluto). A volte si dice che tale dovere assoluto dipende dal cosiddetto “Principio di sacralità della vita umana” (PSV), che vieta assolutamente ogni interferenza con l’intrinseco finalismo della vita biologica umana. Di solito il PSV è giustificato da qualche dottrina religiosa, ma i due aspetti vanno tenuti distinti dal momento che, con “sacralità della vita”, si intende qui semplicemente l’assoluta intangibilità o l’assoluta inviolabilità della vita umana, tesi questa che forse può essere sostenuta anche indipendentemente dalla religione. [...] da alcuni decenni [...] la cosiddetta etica della qualità della vita (EQV) [...] escludendo l’idea che ci siano doveri assoluti, viene a porre al centro dell’attenzione la “qualità della vita”, cioè il benessere e/o l’autonomia degli individui coinvolti.

MAURIZIO MORI, *La “novità della bioetica: il dibattito italiano*, “Le scienze”, q. n. 88, febbraio 1996.

Non sarà difficile riconoscere una certa corrispondenza tra le posizioni precedentemente riferite e i due orientamenti ideali descritti da Mori.

Fatta questa operazione, si imposta il tema finale, in forma di discussione in classe, ovvero di gioco di ruolo. Esso non consiste tanto e solo nel dichiarare da parte degli alunni il proprio accordo o disaccordo per questa o quella tesi, quanto nel problematizzare i rapporti tra punti di vista diversi. Si tratterà di elaborare risposte argomentate a queste domande:

– Considerando di schierarti in favore di una delle due posizioni, che giudizio daresti di chi sostiene l'altra tesi?

– Nella stessa ipotesi di cui sopra, quali diritti riconosceresti al sostenitore dell'altra tesi?

– Se tu fossi il legislatore, riconosceresti il diritto ad ognuno di comportarsi, nel campo dell'eutanasia, secondo i propri desideri e le proprie convinzioni? Oppure fisseresti come valide per tutti le norme da te ritenute giuste? Oppure faresti valere i principi normativi accettati dalla maggioranza dei cittadini?

– PSV ed EQV, sono realmente e completamente inconciliabili?

– Ci sono a tuo avviso, tra gli esseri umani, principi comuni e indiscutibili, quali che siano le opzioni specifiche su questo o quel problema?

Se ne evidenzieranno una serie di problemi aperti quanto a:

– valore attribuito alle proprie convinzioni

– spazio riconosciuto ai diritti

– possibilità di mediazione

– possibilità di rinvenire regole comuni

– spazio del dialogo.

## VERIFICHE SOMMATIVE

A) - Rispondi ai seguenti quesiti, utilizzando per le risposte un massimo di circa 5 righe.

Tempo: 1 ora. Ogni quesito è valutato, a seconda della adeguatezza della risposta con punti 0, 1, 2.

Sufficienza: 12/20

1. Definisci *regole morali*.

2. Definisci *regole etiche*.

3. Prova a descrivere i rapporti tra *morale eteronoma* e *obbedienza*.

4. Prova a descrivere i rapporti tra *morale autonoma* e *rispetto reciproco*.

5. Cosa intendi per *essere autonomo*?

6. Descrivi, secondo i tuoi intendimenti, che cosa pensi sia il *piacere* e da dove esso provenga.

7. Descrivi, secondo i tuoi intendimenti, che cosa pensi sia il *dovere* e da dove esso provenga.

8. Commenta, approvando o disapprovando, questa frase: “non tutti i piaceri sono perciò da ricercarsi, come non tutti i dolori da fuggirsi, anche se il dolore è di sua natura un male”.

9. Che cosa si intende per un' *etica della responsabilità*?

10. Spiega e giustifica entro quali limiti ritieni accettabile la differenza di opinioni in etica.

B) - Costruisci un dialogo di contenuto etico-morale tra un padre (P) e un figlio o una figlia (F), a partire dal seguente spunto (da MATTHEW LIPMAN, *Il prisma dei perché*, Armando, Roma 1992, p.107). Nel dialogo, sviluppa liberamente le tematiche dell'autonomia e dell'eteronomia, del piacere e del dovere, del rapporto tra valori e scelte diverse.

Tempo: 1 ora

F - Papà, perché fumi?

P - Perché mi piace.

F - Ma si dice che il fumo provoca il cancro.

P - Sì, ma solo se uno fuma troppo.

F - Non capisco come fai ad essere così sicuro che non stai fumando troppo. E poi, io ho provato a fare un tiro dal tuo sigaro e ha un sapore orribile.

P - D'accordo, meglio così. Forse non prenderai questo vizio.

F - Papà, hai detto che fumi perché ti piace. Ma anche all'inizio ti piaceva?

P - Non ricordo. È passato tanto tempo. Mi pare che all'inizio non mi piacesse molto, ma poi ho continuato e alla fine ho cominciato a prenderci gusto.

F - Ma quanto tempo fa è successo? Quando eri alla scuola superiore?

P - Sì, credo proprio di sì... Deve essere stato in quegli anni.

.....  
.....  
.....

L'ultima ora è dedicata alla valutazione e discussione finale sulle prove.